CACCIA AL TESORO DELLA GROTTA SETTE

Dopo il frammento di Marco, un papiro con una lettera di Paolo. E ora gli studiosi chiedono di poter riprendere gli scavi a Qumran

ANTONIO SOCCI

NEL MESE della Madonna, ad Eichstätt, antica cittadina piena di ippocastani sulle colline verdi della Baviera, una mattina spunno alle finestre centinaia di bandiere. Per strada la gente va vestita a festa. Se chiete il motivo vi risponderanno: «Per rinaziare la Madonna di averci conservati ttolici». Qui il protestantesimo del nord on passò. E qui una decina di anni fa è stafondata l'unica Università cattolica del- Germania. Fra il 18 e il 20 ottobre prorio nelle sue aule sono convenuti speciasti di papirologia, archeologia e Nuovo estamento per un verdetto ufficiale che si pettava da vent'anni: il frammento 7Q5 ei rotoli di Qumran è o non è il più anti- manoscritto dei Vangeli? È o non è un asso di san Marco?

ALLE E BALLETTI

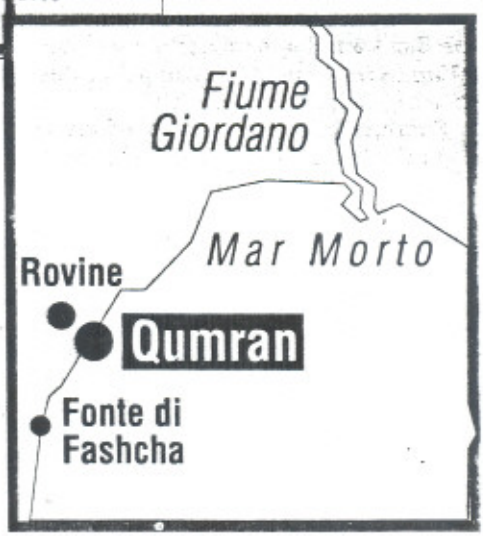
Vangelo di Marco? Storicamente è inatndibile, dicono dagli Usa «un gruppo di iperti della Bibbia», così li definisce il setmanale americano *U.S. News*. Il succo del oro lavoro, *Gospel of Mark, Red Letter Edition* (Polebridge Press in Sonoma, Cafornia) dice: l'80 per cento delle frasi atibuite a Gesù nel Vangelo di Marco sono ocrife, comprese quelle dell'ultima cena questo è il mio corpo...»). Le altre sono riostruzioni posteriori e una sola è autentica, letterale: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

È un esempio del metodo storico-critico da tempo padrone anche dentro la Chiesa cattolica. Il pilastro su cui poggia tutto l'edificio è la datazione dei Vangeli e degli altri scritti del Nuovo Testamento: quei testi non sarebbero un resoconto storico fedele di testimoni oculari e auricolari che hanno vissuto con Gesù, ma sono fantasiose elaborazioni mitiche e teologiche delle comunità cristiane molti anni dopo la sua morte.

Senza confessarlo esplicitamente perfino i vescovi oggi accettano questo assunto.

LA CARTINA DEI PAPIRI

Qui a fianco e sotto una cartina di Israele: evidenziato il luogo, sul Mar Morto, dove nel 1946 sono stati trovati i celebri papiri. A sinistra, nella foto, una delle grotte di Qumran, vicine a un antico insediamento esseno. Le grotte furono sigillate nell'anno 68 dopo Cristo



Da un recente testo della Conferenza episcopale degli Usa si può apprendere – per esempio – che lo scontro di Gesù con i capi del Sinedrio (che gli costò la condanna) sarebbe un'invenzione dei cristiani attorno al 90: «Il ritratto dei farisei e dei sadducei fornitoci dal Vangelo è segnato dalle preoccupazioni teologiche degli evangelisti all'epoca della redazione definitiva dei testi, qualche generazione dopo la morte di Gesù»; «i riferimenti sfavorevoli e perfino ostili agli ebrei e al giudaismo hanno per contesto storico i conflitti tra cristiani del posto e le comunità ebraiche durante gli ultimi decenni del primo secolo». Il documento è stato pubblicato e introdotto nell'edizione italiana da monsignor Clemente Riva, della Pontificia commissione ecumenica, recentemente nominato rettore dell'Università lateranense.

Stessa musica nella vecchia Europa. L'autorevole Harald Riesenfeld (vedi intervista) ci spiega amareggiato: «I teologi tedeschi? Nessuno in Germania osa dire che le lettere di Paolo siano state scritte prima del 120 d.C.».

Del resto un professore dell'Institut Catholique di Parigi, François Brossier, in un recente articolo su una rivista biblica, scriveva che la seconda lettera a Timoteo non può contenere allusioni alla seconda prigionia di Paolo perché «sarebbe come supporre che la lettera a Timoteo fosse autentica di Paolo, il che è negato dalla maggioranza degli esegeti».

COLPO DI SCENA

Ma quella datazione dei Vangeli – e quindi le teorie del metodo storico-critico – sono state messe in crisi dalla scoperta del professor José O'Callaghan (vedi *Il Sabato* numeri 21 e 22, 1991): il frammento 7Q5 ritrovato nelle grotte di Qumran altro non era che un passo del Vangelo di san Marco, il più antico manoscritto dei Vangeli. Ma purtroppo quel testo era circa del 50 d.C.

CONTINUA A PAGINA 54

cioè una cronaca fedele dei testimoni, così l'*establishment* decise che questa scoperta non poteva e non doveva essere fatta. Coprirono di improperi e di insulti il padre O'Callaghan e abbuiarono tutto. Solo oggi, dopo diciannove anni, quella scoperta è stata discussa e ufficializzata nel Simposio internazionale di Eichstätt.

Per la verità erano stati invitati a confrontarsi sul frammento 7Q5 anche i "silenziatori". Ma hanno preferito dare forfait. In primis l'autorevole Kurt Aland curatore del testo normativo del *Greek New Testament*. Il suo pronunciamento pose subito una pietra sul 7Q5. Ma pochi mesi fa Ferdinand Rohrhirsch, dell'Università di Eichstätt, ha pubblicato uno studio (*Markus in Qumran?*, Wuppertal 1990) molto imbarazzante per Aland.

Rohrhirsch racconta al *Sabato*: «Avevo letto il libro di Carsten Peter Thiede, che dava per assolutamente certa la scoperta di O'Callaghan e poi le pagine di Kurt Aland che la definivano assolutamente falsa. Rimasi interdetto: qualcuno di loro due, mi dissi, ha fatto un errore. Così sulla base della teoria della conoscenza di Karl Popper applicai il principio del fallibilismo al procedimento seguito dai due». E quale fu la conclusione? «Ho scoperto che la ricerca fatta da Aland su computer ha dato esito negativo non per il frammento, ma perché Aland aveva usato un programma sbagliato dove non erano inserite due importanti caratteristiche del 7Q5, la variante *tau* al posto di *delta*, e il *paragraphos* prima del *Kai*. Così non poteva avere che un risultato negativo. È impossibile che un computer possa dimostrare qualcosa contro cui è stato esplicitamente programmato».

Fatto sta che il professor Aland ha deciso di non presentarsi al Simposio di Eichstätt. «Peccato, Aland avrebbe potuto spiegarci finalmente una volta per tutte perché è impossibile che i Vangeli siano stati scritti prima del 68. È una tesi preconcetta che ci viene ormai imposta da anni, ma nessuno mai si è degnato di darcene un perché razionale». Chi parla è il professor Thiede, giovane studioso protestante che ha fornito alla scoperta di O'Callaghan una base documentaria, paleografica, storica inattaccabile con il libro *Il più antico manoscritto dei Vangeli* (Roma 1987). Lunedì 28 ottobre ha parlato del frammento di san Marco all'Università cattolica di Milano, invitato dal Centro culturale san Carlo. Sempre alla Cattolica, per il prossimo anno accademico, la professoressa Marta Sordi ha scelto come tema del seminario di storia del cristianesimo proprio quel papiro.

QUELLA PROFEZIA DI SAN PAOLO

A novembre, in Gran Bretagna, uscirà un nuovo libro del professor Thiede su questo

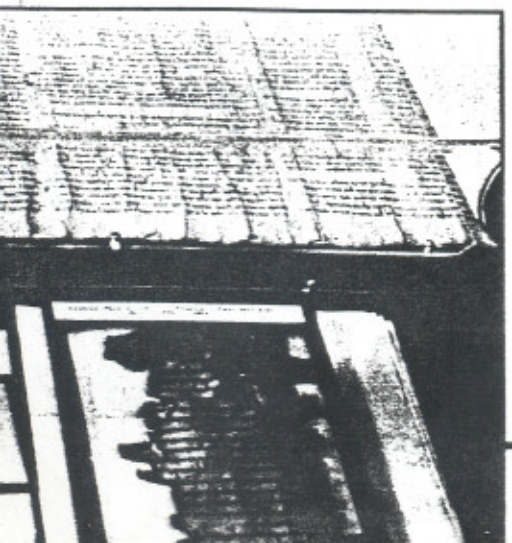
caso: *The Earliest Gospel manuscript* (*The Qumran fragment 7Q5 and its significance for New Testament*). Vi sono raccolti anni di studio sul papiro originale conservato a Gerusalemme (i detrattori di O'Callaghan hanno sentenziato solo sulla base delle foto). Citati decine di frammenti molto meno chiari di 7Q5 la cui attribuzione, pur discutibile, non ha mai incontrato simili resistenze. E poi tutte le incertezze sulle venti lettere su cinque righe del papiro 7Q5 sono risolte definitivamente.

Ma Thiede scrive fra l'altro: «L'identificazione di 7Q5 come Marco 6, 52-53 sarebbe già possibile anche solo sulla base delle nove lettere su tre righe (quelle riconosciute anche dagli oppositori, *ndr*). La loro evidenza, con quella del *paragraphus/spatium*, è così inequivocabile che il "resto" del frammento deve essere esaminato... in modo da accertare se qualcuna delle rimanenti tracce *contraddice* l'identificazione basata sul "nucleo" del papiro. E, come si è dimostrato, nessuna di esse è in contraddizione».

Ad Eichstätt per la prima volta questa attribuzione è stata ufficialmente riconosciuta anche dall'autorità scientifica del professor Herbert Hunger, grande esperto di papiri greci (vedi intervista).

Ma ad Eichstätt Thiede ha rilanciato pure un'altra scoperta di O'Callaghan ancor più oscurata del 7Q5.

CONTINUA A PAGINA 57



Sì, questo è Marco

Uno dei maggiori studiosi di papiri dà ragione a O'Callaghan

AD EICHSTÄTT ha compiuto un'escursione eruditissima fra una miriade di papiri greci del primo secolo per valutare pro e contro dell'attribuzione di O'Callaghan. Il professor Herbert Hunger, docente emerito di bizantinistica all'Università di Vienna e già direttore della collezione di papiri della stessa, alla fine ha fornito un referto netto: «Dal punto di vista papirologico è un'attribuzione autentica. Io sono convinto che si tratta di Marco 6, 52-53. Non ho obiezioni da fare». Un verdetto specialistico destinato a pesare moltissimo vista l'autorevolezza di questo scienziato in fatto di papiri greci. Papirologo, appunto, non teologo. *Il Sabato* lo ha intervistato per ricostruire questo suo storico riconoscimento.

Se il 7Q5 fosse il passo di Marco, professore, vi sarebbe una variante: «tiaperàsantes» anziché «diaperàsantes» («traversando»), cioè «tau» al posto del «delta». Per certuni è un'obiezione contro O'Callaghan.

È una variante accettabile. Varianti o errori di trascrizione abbondano in tutti i papiri. Il cambiamento del *delta* in *tau* vi è documentato in molti altri papiri proprio di questo periodo.

Un'altra obiezione: nella ricostruzione di O'Callaghan si ha «quando ebbero compiuto la traversata» e c'è l'omissione «verso terra», cioè «epi ten gen». È accettabile anche questo?

Quelle omissioni sono necessarie per motivi sticometrici (la misurazione della scrittura). Del resto non sono una cosa nuova. Si trovano in molti altri testi e sopratutto proprio nei Vangeli di Marco e Matteo. Mi sembrano perciò del tutto plausibili. Si può intendere questa particolarità come tipica di quell'area in cui sono stati scritti i Vangeli. In fondo si svolse tutto in pochi chilometri quadrati di terra, attorno al lago di Gennesareth.

Vi sono altre obiezioni che ha considerato?

Sì. Tutte le lettere sicure e incerte del frammento sono state esaurientemente spiegate da O'Callaghan e da Thiede, eccetto una sulla seconda riga, il *nu*. Molti hanno considerato quella lettera uno *iota*. Thiede, che la lavorato accuratamente sull'originale, a Gerusalemme, ha spiegato che sembra uno *iota* perché si vede solo la prima parte della lettera in quanto sulla seconda parte il papiro manca, è lacerato. Io sono d'accordo con lui. Del resto è ragionevole, anche linguisticamente, ricostruire un *nu*.

Ma vi è chi osserva ancora un segno, come una piccola virgola.

Sì, è un segno che non si vede spesso. Thiede ha scoperto che è una piccola macchia entrata dal rovescio del papiro. Lavorando sull'originale lo si può constatare.

Ma com'è possibile che gli oppositori si siano accaniti con tante obiezioni solo sulla base delle foto?

Sì, è strano. Ma per chiarire questo loro ultimo dubbio non hanno che da fare una ricognizione sull'originale. Per quanto mi riguarda io sono convinto che si tratta del frammento del Vangelo di Marco. Però desidererei che questa nuova ricognizione fosse fatta, altrimenti continueranno all'infinito a obiettare che quel piccolo segno non è chiaro.

C'è chi, come monsignor Ravasi della Pontificia commissione biblica, ha ripetutamente emesso il suo verdetto su vari giornali. «L'interpretazione del 7Q5 non mi convince». Chi invece ne è convinto sarebbe mosso «da ragioni estrinseche alla paleografia, confondendo apologetica e scienza».

Io ragiono scientificamente. Sono teologi ed esegeti che stanno opponendo una resistenza irragionevole solo per motivi teologici. La conseguenza sarebbe semplice: dovrebbero ridatare i Vangeli. Perché altrimenti avrebbero finora ignorato l'altro frammento, il 7Q4, attribuibile alla prima lettera a Timoteo? Per la stessa ragione.

L'attribuzione dei frammenti 1 e 2 della stessa grotta 7 di Qumran, ben più malconci e discutibili del 4 e del 5, non ha avuto la minima contestazione. Perché?

Quei due frammenti appartenevano all'Antico Testamento (Esodo e Baruc). Il fatto è che il 4 e il 5 vengono invece dal Nuovo Testamento e la maggioranza dei teologi non vuole correggere la propria vecchia certezza sulla datazione dei Vangeli dopo il 70. Ecco perché oppongono una resistenza così straordinaria. D'altronde una correzione nella datazione dei Vangeli s'impone sempre più anche dal punto di vista filologico. Di recente anche il professor Zuntz, un filologo, ha datato il Vangelo di Marco agli anni Quaranta.

Ma è una resistenza che ha un minimo appiglio scientifico?

No. Dovrebbero almeno proporre un altro testo – teologico o profano – a cui 7Q5 si attaglia come al Vangelo di Marco. Almeno un'altra ipotesi. Ancora oggi, dopo vent'anni, stiamo aspettando.

DE NEWS

La moda a Milano

Si è chiusa con un bilancio positivo la seconda edizione di Modit e Milanovendemoda - «La Moda a Milano», il nuovo appuntamento con le collezioni di pret-a-porter femminile nato dall'accordo tra EFIMA, Ente Fiera Italiana Maglieria e Abbigliamento, ed EXPO CTS, Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi.

Particolarmente elevato l'afflusso di visitatori. Suddivisi tra 24.300 italiani e 7.900 stranieri hanno raggiunto in questa edizione un totale di oltre 32.000 presenze.

Un successo di pubblico che, nonostante i continui sconvolgimenti di politica internazionale, ha confermato le tendenze registrate dai dati ISTAT sulle esportazioni relative al primo trimestre 1991 e al consuntivo 1990, che annunciavano una ripresa della moda femminile italiana.

Tra i compratori esteri, i dati di affluenza confermano infatti che la maggiore partecipazione ha riguardato Giappone, Spagna, Hong Kong, Singapore, Francia e Svizzera.

Grande interesse da parte della stampa: hanno visitato «La Moda a Milano» più di 1.000 operatori della comunicazione dei quali 660 giornalisti, 520 italiani e 140 stranieri.

La manifestazione, articolata in questa edizione lungo quattro percorsi moda, Class, Contemporary, Glamour e Studio, è stata inaugurata con un incontro con il prof. Mario Deaglio dell'Università di Torino che nel corso della conferenza «Verso un mondo nuovo» ha illustrato i principali megatrends internazionali.

Tra le varie iniziative grande successo hanno registrato la mostra «Modi degli anni Ottanta», organizzata dalla rivista MODA e dalla RAI, e gli appuntamenti quotidiani di arte e cultura presso il Fashion Club «Ore quindici, caffè e incontri», che hanno visto la presenza, tra gli altri, della prima Orchestra Femminile da Camera Europea «Clara Wiek Schumann».

Anno 50, Paolo scrive a Timoteo

Intervista a Harald Riesenfeld sull'ultima scoperta di Qumran

Harald Riesenfeld. Convertito al cattolicesimo

FU AMICO di Rudolf Bultmann e poi lo divenne di un professore di Regensburg, Joseph Ratzinger. Luterano, docente di Nuovo Testamento all'Università di Uppsala, in Svezia, sette anni fa, all'età di 71 anni si convertì al cattolicesimo. Harald Riesenfeld è oggi un'autorità in materia di Nuovo Testamento. È lui che ha aperto il Simposio di Eichstätt.

Professore, lei ha affermato che «la critica aveva finora soffocato la scoperta di O'Callaghan». Come si spiega una cortina di silenzio durata vent'anni?

Se si abbandona la datazione tarda dei Vangeli crollano molte altre teorie. Quei frammenti smonterebbero tutte le conclusioni che il metodo storico-critico ha prodotto.

Per esempio?

I Vangeli sono libri drammatici, esistenziali e sotto questa esegesi sono diventati testi asettici, insieme di parole che potrebbe essere conservato anche in un museo. L'analisi esasperata ha fatto perdere di vista la totalità del fenomeno cristiano. Però nello stesso tempo – da schizofrenici – si finge di sapere già tutto su Dio, su ciò che vuole e pensa. Ma non sapremmo niente su Dio se Gesù Cristo non si fosse fatto uomo.

Un'esegesi, insomma, che minaccia la stessa fede?

Il cristianesimo è innanzitutto un avvenimento e va considerato nella sua totalità. Quel bambino che nacque a Betlemme al tempo del censimento era uomo e Dio. In Svezia, a Natale, lei sentirà in ogni chiesa parlare dei bambini, la festa dei bambini, un simbolo. Ma invece si tratta di *quel* bambino, l'avvenimento di Dio che è entrato nel mondo.

È questa intuizione che l'ha portata al cattolicesimo?

Fin dall'inizio ho percepito così la natura del cristianesimo. Perciò dovevo diventare cattolico, perché nel protestantesimo questo avvenimento si era come dissolto.

Che impressione le fa ritrovare dentro la Chiesa le stesse dottrine per cui aveva abbandonato il protestantesimo?

Triste. Ho curato l'edizione svedese della *Dei Verbum* e l'ho scritto nell'introduzione: l'esegesi si è allontanata dalla tradizione della Chiesa, la stessa tradizione vivente che era già dei Padri.

Su Qumran c'è un silenzio ancor più inspiegabile. Che perdura ancora: riguarda il frammento numero 4.

Perché quel frammento della lettera a Timoteo è ancor più evidente e sicuro. Si tace pervicacemente di quel frammento perché tutte le lettere pastorali vengono attualmente datate, unanimemente, fra il 100 e il 120 d.C. Ecco saltar fuori invece una lettera di san Paolo del 50. È inspiegabile per costoro. Ma anche al di là dei frammenti di Qumran occorre ormai rivedere tutte le datazioni moderne. Proprio quest'anno è uscito il libro dell'anglicano professor Wenham,, *Redating Matthew, Mark and Luke*. Dimostra che le lettere di Paolo (che sono autentiche) contengono già riferimenti ai Vangeli, che quindi le precedono addirittura. Marco è databile, per Wenham, addirittura al 40. Del resto anche John A.T. Robinson, anch'egli anglicano, nel suo *Redating the New Testament*, aveva collocato la composizione dei tre Sinottici fra 40 e 60.

Sul frammento 7Q5 qualcuno ha obiettato che «non aggiunge nulla al messaggio di Cristo».

Certo, la fede non è fondata né originata da questa scoperta scientifica. Ma con quel ragionamento si oppone la ragione dell'uomo alla fede quasi che la fede potesse sussistere anche nell'assurdità completa. Dio invece è entrato nella storia rivolgendosi proprio alla ragione dell'uomo e questo continua a verificarsi nella Chiesa.

Si obietta anche: i Vangeli non sono libri di storia, ma di fede. Non possono essere cronache letterali.

Non è questione di parole, ma il punto è la persona di Gesù Cristo. Certo gli apostoli non furono semplici e asettici portavoce. Riferiscono parole e fatti di Gesù che innanzitutto avevano colpito e impressionato loro. Così anche per noi l'unica domanda seria di fronte a quelle pagine è: «Voi che dite che io sia». Ci costringe a prendere posizione. Il metodo storico-critico impone pregiudizialmente la risposta: Gesù ed il cristianesimo è già tutto incluso e determinato dal mondo. Per esempio, senza dirlo esplicitamente, Giuseppe è considerato il padre biologico di Gesù.

A destra: una predella di Beato Angelico. Illustra una predica di Pietro a Roma. A sinistra si vede San Marco che «prende appunti» per la stesura del suo Vangelo. Sotto: padre O'Callaghan con il superiore dei gesuiti padre Kolvenbach. A destra in basso: archeologi a Qumran

Si tratta del frammento 4, proveniente dalla stessa grotta e come l'altro in greco e su rotolo di papiro. O'Callaghan a suo tempo aveva lavorato su tutti i diciotto frammenti della grotta 7. Per esempio aveva proposto per il 6 il versetto 27, 38 degli *Atti degli apostoli* e per il 10 un passo della II lettera di san Pietro (1, 15), raccogliendo proteste indignate di tutti gli esperti che inorridivano all'idea che le lettere apostoliche potessero essere davvero databili attorno al 50 e quindi autentiche. Aveva però precisato che riteneva tali attribuzioni solo "possibili" viste le ridotte dimensioni dei frammenti. Mentre, con assoluto scrupolo, si diceva certo – insieme al celebre frammento 5 – per il 4 da lui individuato come un frammento della prima lettera a Timoteo, dove san Paolo scrive profeticamente: «Si rivolgeranno a spiriti menzogneri e agli insegnamenti dei demoni» (4, 1b).

Perché questa attribuzione di O'Callaghan – altrettanto clamorosa e gravida di conseguenze di quella che riguarda il frammento di san Marco – è stata finora totalmente ignorata? Spiega l'enigma il professor Thiede: «Questo frammento è il più grande di tutti, contiene parole molto ben leggibili, è ancora più chiaro e incontestabile di 7Q5 perché proviene dalla parte destra di un papiro, contiene quindi la parte terminale di parole e testi: dal punto di vista scientifico è un caso quasi eccezionale e un elemento preziosissimo per cui possiamo concludere che il frammento 7Q4 è identificato con certezza. Vi è stato chi ha proposto un'altra ipotesi, il libro di Enoch, ma credo di aver dimostrato esaurientemente nella nuova edizione tedesca del mio primo libro che è una tesi insostenibile».

Rimane la domanda: perché viene ignorato? «Semplice. Anch'esso è databile attorno al 50. Inoltre ammettere questa attribuzione sarebbe una conferma che scritti neotestamentari sono presenti nella grotta 7, sigillata come tutte le altre nell'anno 68. Mentre finora si è negato a priori che a Qumran potessero esserci scritti del Nuovo Testamento».

APOLOGETI

Ad Eichstätt dunque per la prima volta si è rotta ufficialmente la censura sul più antico manoscritto dei Vangeli. Le relazioni più interessanti sono state quelle di studiosi protestanti come Thiede, di scienziati come Hunger, o di convertiti come Riesenfeld. L'ufficialità dell'esegesi cattolica è invece all'opposizione, resta in trincea a difendere quel metodo storico-critico. Monsignor Gianfranco Ravasi, per esempio, membro della Pontificia commissione biblica, dalle colonne cattolico-ufficiali di *Avvenire*, di *Jesus* e di *Vita pastorale* (rivista per il clero), ridimensiona la scoperta di O'Callaghan e accusa *Il Sabato* di essere mosso da «ragioni estrinseche alla paleografia» e di «confondere apologetica e scienza». Ravasi è certo che i Vangeli sono testi della fine del primo secolo. E – poniamo – la Prima lettera di Pietro? «Lasciamo tra parentesi la paternità petrina diretta della Lettera, che è tutta da dimostrare».

Intanto i veri scienziati, papirologi e archeologi, hanno preso molto sul serio O'Callaghan e lanciano ufficialmente da Eichstätt un nuovo caso: la grotta 7 di Qumran. Fra gli altri Harald Riesenfeld di Uppsala, Herbert Hunger di Vienna, Carsten Peter Thiede di Wetzlar, Bargil Pixner di Gerusalemme, Bernhard Mayer di Eichstätt, Rainer Riesner e Otto Betz di Tubinga, Benedikt Schwank di Monaco e Gerusalemme, James Charlesworth di Princeton, Earle Ellis di Fort Worth, Eugen Ruckstuhl di Lucerna, Hans Burgmann di Offenburg hanno sottoscritto ufficialmente la richiesta al governo israeliano perché permetta nuove ricerche nell'area della grotta 7 di Qumran, in cui era contenuta l'inattesa bomba teologica. Forse il pavimento franato della grotta può nascondere nuovi papiri. Nuove sorprese in vista?

Ha collaborato Peter Schulz